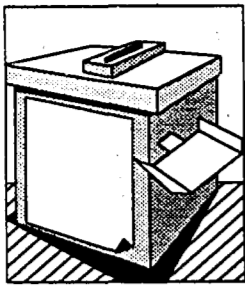


I nuovi sindaci



I risultati delle principali città assegnano la vittoria alle coalizioni comprendenti il Pds e i progressisti. La Dc perde anche nei pochi centri dove era in gara. Incertezza per Catania. Nel barese la vittoria del Msi

La carica dei sindaci di sinistra

Il Sud affonda il potere dc, Bossi si afferma al Nord

Torino torna ad essere governata dalla sinistra. E così tante altre città. Ma è il Sud soprattutto che, nonostante qualche ombra, ieri ha voltato pagina, come ad Aversa, Martina Franca, Carbonia. La Lega trionfa a Milano, ma non conquista tutto il Nord. La Dc sconfitta. In Sicilia le urne si aprono oggi, ma gli exit poll danno vincente ad Agrigento il candidato della sinistra. A Catania testa a testa tra Bianco e Fava.

Lega trionfa a Milano, Marco Formentini con il suo 55,1 batte Nando Dalla Chiesa...

Chi deve riflettere è molto in questo 21 giugno è ancora la Dc. Sergio Mattarella, direttore del Popolo ha detto: «è una sconfitta». A distanza di quindici giorni è la seconda volta che i dirigenti scudocrociati devono riconoscere la china su cui è incamminata il partito. Ma anche tutte le forze di governo che non vincono da nessuna parte. Eclatante il risultato di Ancona dove il candidato dc Luigi Di Muro con il suo 28,5 per cento deve inchinarsi di fronte alla vittoria nettissima del pidessino Renato Galeazzi, a quota 71,5. Per la Quercia è davvero un grande momento. I suoi candidati, tranne in maniera significativa a Milano, volano in alto. Il Pds sia dove si è presentata da solo, sia dove ha stretto alleanze, è riuscito ad affermarsi bene. Come a Ravenna, dove Pier Paolo D'Attorre è diventato sindaco con il 55,9 dei voti mentre Ezio Brini, candidato dell'Alleanza per Ravenna e di tutte le altre forze moderate,

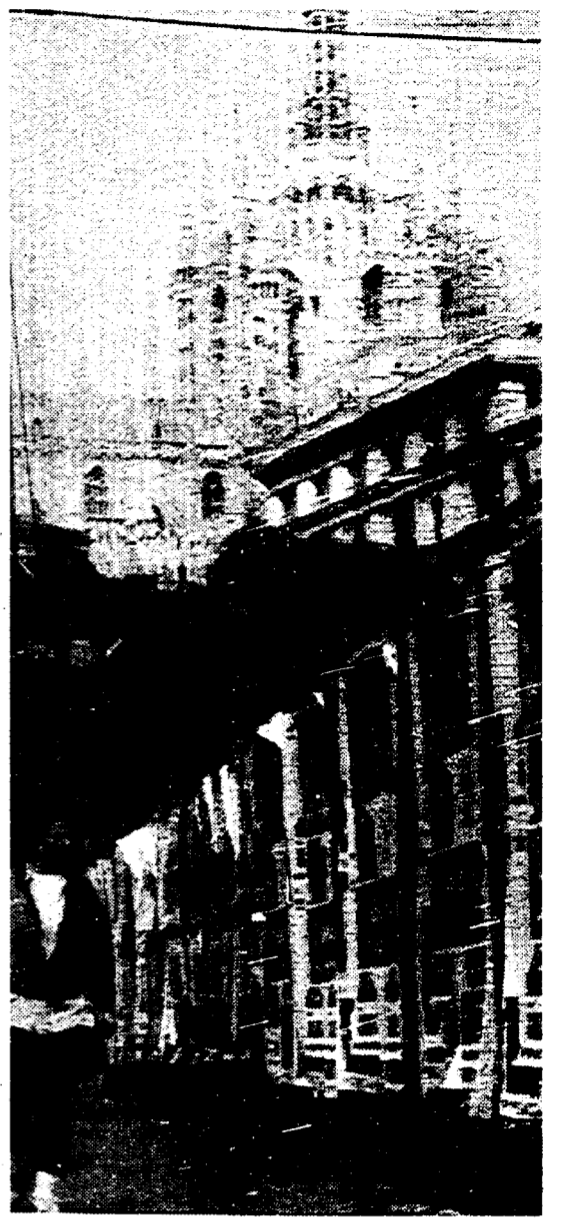
si è fermato al 44,1. O come a Siena e Grosseto, dove Pierluigi Piccini diventa sindaco con il 56% e Lorianò Valentini con il 52,32, entrambi vittoriosi su avversari democristiani. Tuttavia c'è una spina nel fianco: Terni, dove il pidessino Franco Giustinelli si è fermato al 49,85, mentre l'ex ministro Franco Ciaurro ha vinto con il 50,15.

Ma è soprattutto il Sud che va a sinistra a meritare un'attenzione speciale, nonostante le ombre di Altamura, Corato e Mola dove il ballottaggio tra il Msi e il candidato di sinistra è stato vinto dal primo. O l'ombra di San Vito dei Normanni, dove è stata sconfitta l'ex sindaco della Quercia, Rosa Stanisci che aveva animato e guidato la rivolta antiracket. Ma nonostante queste sconfitte si può parlare della vittoria dei candidati di progresso. Citiamo alcune realtà per tutte: Agrigento, Aversa, Martina Franca e Paola. Nel capoluogo siciliano (nonostante Giuseppe Ayala, uno dei leader di Alleanza democratica, in questi quindici giorni sia sc-

so in campo a fianco di Calogero Sodano, ex dc trasmigrato nel Pri) ha vinto Giuseppe Arnone. Come lo avevano definito prima del 6 giugno? Un giovanotto della Legambiente, quasi uno sciocherello, buono solo per stare all'opposizione. Bene, il 57% degli elettori vuole che diventi sindaco. La città dei templi ha premiato chi con i partiti del sacco della città non ha mai avuto compromissioni, chi le battaglie contro lo scempio edilizio le ha fatte sempre limpide. Aversa, terra di camorra, il 6 giugno aveva premiato la Dc. Con un ribaltone, mentre si accumulavano avvisi di garanzia sui avvisi di garanzia contro i leader dc, i Cava, i Pomicino, ieri ha scelto di voltare pagina e ha votato il candidato di sinistra, Raffaele Ferrara con il 67%. Anche Martina Franca volta pagina, una pagina lunga 40 anni. La splendida cittadina barocca della Puglia dice basta alla Dc, al suo candidato Giuseppe Maranzi e sceglie come sindaco Marino Margiotta, un giovane avvocato prestato

alla politica, sostenuto dal Pds e da tutte le altre forze di sinistra. Infine nella calabrese Paola vince Antonella Crani, sostenuta da Pds, Pri e Pli, ottiene il 74% di voti. Una sindaco di sinistra in terra di 'ndrangheta: una bella cosa. Ecco i quattro esempi che parlano per tante altre città del Mezzogiorno, fin'ora costrette a votare Dc o Psi in cambio di un posto di lavoro, di un favore, di una prebenda. Costrette a quel voto di scambio che i partiti di governo nemmeno di fronte all'evidenza hanno voluto mai riconoscere. Ma che ieri hanno deciso di respingere, forse per sempre.

Infine una curiosità: in provincia di Cuneo, a Sambuco, il più piccolo comune chiamato alle urne, ha vinto Giovanni Fossati, della Lista civica Collaborazione e progresso, grazie alla sua... età. Sì, perché deve la poltrona di sindaco ai suoi 56 anni. Infatti ha ottenuto gli stessi voti dell'avversario, Mario Berra, 47 anni: un caso di parità, che si dirime in base all'anzianità. Appunto.



ROMANNA LAMPUGNANI ROMA. Le città italiane diventano di sinistra. A Milano e in alcune realtà del Nord vince la Lega, ma in tutta Italia il dato è netto: la sinistra dilaga. Gli exit poll raccolti dalla Doxa sono appena stati sfornati dalle reti televisive e la notizia esplose sui teleschermi. Accompagnata anche da un clamoroso ribaltone: Valentino Castellani ha battuto Diego Novelli 57,3 a 42,7 (questo è un dato definitivo, come in altri casi, ma non in tutti). Lo svantaggio del 6 giugno è stato rimontato con la volata finale. Torino ha dato ragione alla Swg, la società di sondaggi che alla vigilia aveva pronosticato un

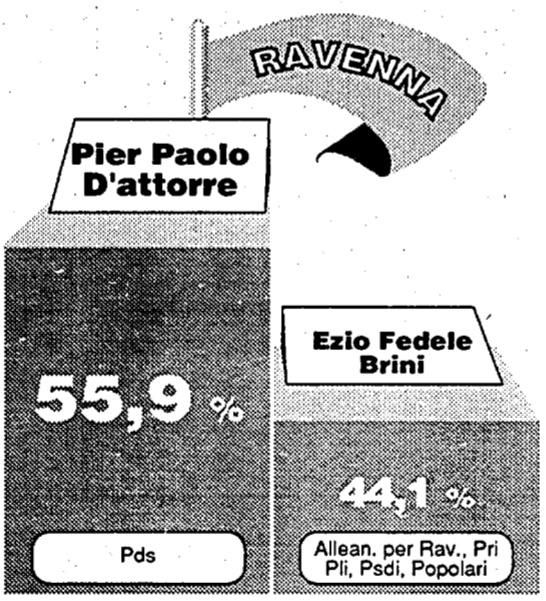
EMILIA ROMAGNA

Il candidato della Quercia votato dal 55.9% Anche alla Provincia netto successo del pidessino Albonetti

D'Attorre trionfa a Ravenna «Non c'è cambiamento contro il Pds»

Il candidato del Pds vince a valanga la corsa per palazzo Merlato. Pier Paolo D'Attorre, sarà sindaco per i prossimi quattro anni alla guida di una coalizione progressista. Ha ottenuto il 55,9% dei voti contro il 44,1% del suo rivale, Ezio Brini. A D'Attorre i voti della sinistra, del mondo cattolico e di pezzi della sinistra sociale e politica della Dc. In Provincia succedette il candidato pidessino Albonetti con il 60%.

di base e settori di elettorato democristiano, quelli vicini alla sinistra sociale e politica. Brini, nella preparazione del secondo turno, era pressoché rimasto al palo. Sperava sul serbatoio di voti leghisti e democristiani, ma alla fine ha dovuto accontentarsi di ottenere solo pochi e isolati pronunciamenti. Sotto le insegne di Alleanza sono finiti i piccoli partiti di governo ed esponenti politici locali che con la copertura dei Popolari di Segni cercavano di riciclarsi. Registi dell'operazione due voti non certo nuovi della politica: l'on. Gianni Ravaglia del Pri e l'on. Patuelli, liberale, sottosegretario alla difesa. Lo zoccolo duro ce l'hanno messo i repubblicani che in Romagna hanno le loro roccaforti e vantano una collaborazione quasi storica con la sinistra, con il Pci prima e il Pds dopo. Ma a questa tornata elettorale, strumentalizzando i progetti nazionali di Alleanza democratica, si sono



Pier Paolo D'Attorre nuovo sindaco di Ravenna

presentati in alternativa al Pds indicando come il peggior nemico da battere. Loro gli innovatori, i pidessini e conservatori. Una lettura che però, a Ravenna, l'elettorato ha clamorosamente bocciato e che dovrà fare riflettere i repubblicani. È infatti difficile pensare che in Emilia Romagna si possa costruire un polo progressista che tagli fuori il Pds o si ponga in sua alternativa. L'alternativa per l'alternativa, a prescindere dai contenuti del governo, così come è stata pre-

dicata da Alleanza per Ravenna: si è solo rivelata un vuoto slogan di potere che l'elettorato non ha raccolto. Nel voto a D'Attorre vi sono invece due componenti: un riconoscimento del buon governo del Pci prima e del Pds poi a Ravenna negli ultimi vent'anni; una legittimazione della Quercia come forza di cambiamento e di innovazione anche per il futuro. Al Pds naturalmente sono euforici. Per il segretario Fabrizio Matteucci è «una vittoria di tutta la città per la grande partecipazione dei cittadini al voto; una vittoria di tutti i progressisti perché D'Attorre non era solo il candidato del Pds, ma di tutto lo schieramento rinnovatore; una vittoria del Pds testimoniata dalla grande avanzata della Quercia il 6 giugno». Emozionato il primo commento di D'Attorre. «Il risultato elettorale conferma il senso civico dei ravennati. La partecipazione al voto e l'indicazione complessiva sono segnali forti di rinnovamento e di volontà costruttiva. I conservatori sono stati battuti in modo abbastanza secco. Molti trucchi si sono rivelati inutili. Ci ripensino i promotori di Alleanza per Ravenna. C'è anche un messaggio per Segni: contro il Pds non si fa il cambiamento. Questo è un risultato del Pds un partito che ha cambiato e cambia, di tutti gli elettori di sinistra e di progresso, da Rifondazione, agli ambientalisti, ai cattolici. Un risultato che dimostra che il polo progressista è possibile. Sarò il sindaco di tutta la città per corrispondere alla fiducia massiccia che è stata espressa nei miei confronti». Commenti imbarazzati dallo stato maggiore repubblicano, lo zoccolo duro di Alleanza per Ravenna. L'on. Gianni Ravaglia ripete la litania del «compromesso storico e del patto consociativo» fra Pds e Dc la quale avrebbe votato in modo massiccio i candidati pidessini. Ravaglia, inventore e regista di Alleanza, si arrampica sugli specchi. Arriva a dire che a Ravenna hanno vinto i «conservatori e gli apparati di Dc e Psi». Ma da oggi nel Pri si aprirà la resa dei conti. E per Ravaglia saranno tempi duri. Mentre stiamo scrivendo è in corso lo spoglio per le elezioni del Presidente della Provincia. Anche qui in pole position è partito un candidato del Pds, Gabriele Albonetti che al primo turno aveva ottenuto il 38 per cento. Dietro di lui a ben ventidue lunghezze di svantaggio il candidato di Alleanza Franco Bencivelli, ex democristiano, patista. Naturalmente occorrerà attendere lo spoglio finale dei voti previsto per stamattina. Ma la vittoria di Albonetti è ormai certa.

UMBRIA

Nella città umbra sconfitto Giustinelli, Pds La Quercia ha conquistato invece Assisi, Città di Castello e Gubbio

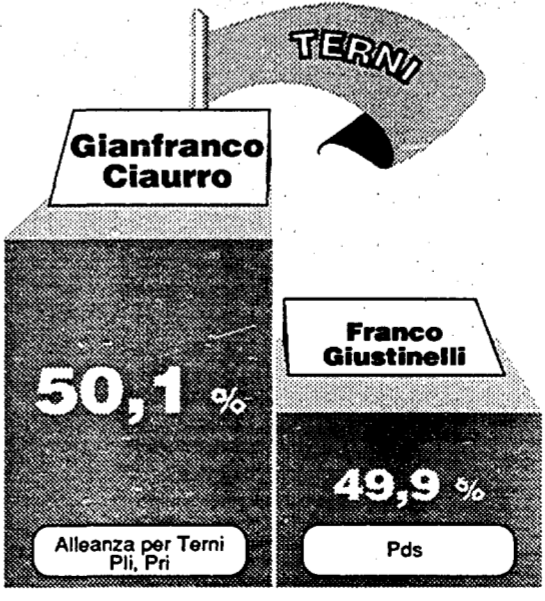
Terni, testa a testa sino all'ultima scheda Alla fine vince Ciaurro per 200 voti

L'ex ministro Gianfranco Ciaurro ha battuto il candidato del Pds Franco Giustinelli, anche se per pochi voti. Il primo ha avuto il 50,15% dei consensi contro il 49,85 ottenuto da Giustinelli che al primo turno era in nettissimo vantaggio. Ciaurro ha avuto i voti del Msi e delle forze conservatrici e moderate che hanno fatto il blocco anti-Quercia. Il Pds conquista invece i comuni di Assisi, Gubbio e Città di Castello.

zione comunista ai suoi elettori di votare per Giustinelli. Ed era stato lo stesso candidato della Quercia - a sostenere, qualche giorno fa, che nella città si stava realizzando una alleanza, più o meno tacita, tra le forze conservatrici i cui obiettivi principali era ed è quello di impedire che a Terni avvenga un processo di rinnovamento della politica, ma soprattutto del governo della pubblica amministrazione. E così sono scesi in campo un po' tutti, dalla Democrazia cristiana, sonoramente battuta alla elezioni (il suo candidato a sindaco il 6 giugno ha ottenuto appena il 12 per cento dei voti), agli industriali che, pur avendo apprezzato il programma politico di Franco Giustinelli, alla fine hanno deciso per appoggiare Gianfranco Ciaurro. Ma l'ex ministro liberale non ha avuto problemi a chiedere voti anche al Movimento sociale italiano. Una richiesta avanzata alla luce del

sole, e che ha fatto scivolare a destra Alleanza per Terni, la lista che ha promosso la candidatura di Gianfranco Ciaurro. Una alleanza però poco gradita dai repubblicani, che assieme ai liberali avevano sponsorizzato la lista. Ed anche negli ambienti della Confindustria la mossa di Ciaurro verso i fascisti non è affatto piaciuta. Anche una parte consistente del Partito socialista di Terni, o meglio di quel che resta del Psi, visto che probabilmente il partito dei garofani non riuscirà a conquistare nemmeno un seggio a Palazzo Spada, si è schierata con Ciaurro.

«Mi sembra di vedere - aveva dichiarato qualche giorno fa Giustinelli - un lavoro sotterraneo di molti settori del mondo politico ed affaristico ternano che mira a far entrare dalla finestra quello che noi abbiamo cacciato dalla porta: il perverso intreccio tra politica ed affari. Le forze scese in



più in piena autonomia, senza aver consultato alcuna forza politica. Una scelta per far compiere davvero un passo indietro ai partiti e due avanti alla società civile». Ma alla fine l'ha spuntata l'ex ministro. Notizie buone per il Pds, invece, negli altri comuni umbri dove si è votato per il ballottaggio: a Città di Castello nella metà dei seggi scrutinati alla mezzanotte Adolfo Orsini, candidato della quercia, era in vantaggio sulla candidata di Alleanza Democratica, Paola

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO ARCUTI TERNI. Le previsioni della vigilia che davano un testa a testa tra i duellanti alla carica di sindaco si sono sciolte solo a tarda notte con la sconfitta di Franco Giustinelli (candidato Pds nettamente in vantaggio al primo turno) per 200 voti. Nuovo sindaco di Terni è l'ex ministro liberale Gianfranco Ciaurro che ha avuto il 50,15% contro il 49,85 del suo avversario. Fino alla fine le proiezioni davano i due testa a testa, sul filo di lana. Franco Giustinelli, candidato sindaco del Pds, era praticamente alla pari con il suo antagonista, l'ex ministro liberale Gianfranco Ciaurro. A dividerli soltanto qualche centinaio di voti, che i sondaggi però davano in vantaggio per Giustinelli mentre il dato finale li ha assegnati a Ciaurro. Dunque a Terni tutte le forze politiche hanno fatto «muro» contro la Quercia che è andata al ballottaggio senza alcun apparenamento ufficiale, salvo l'indicazione data da Rifonda-

Advertisement for 'Il Maigret di Simenon' by Umberto Eco, published by L'Unità. It includes the title, author, publisher logo, and price information: 'Lunedì 28 giugno L'affare Picpus Giornale + libro Lire 2.500'.